



Primavera Sound di Barcellona

# Barcellona cuore dell'indie

## Folla al Primavera Sound festival di musica alternativa

**Una manifestazione che da tre lustri colonizza una delle più grandi città d'Europa attirando giovani da tutto il mondo**

HAMILTON SANTIA  
@hamiltonsantia

PER CAPIRE LA PORTATA E IL SIGNIFICATO DEL PRIMAVERA SOUND DI BARCELONA (CHE SI TIENE DA QUATTORDICI ANNI NELL'ULTIMA SETTIMANA DI MAGGIO NELLA CAPITALE DELLA CATALOGNA) BASTA VEDERE COSA SUCCEDEREBBE DURANTE I NEUTRAL MILK HOTEL. La reunion di un gruppo di culto degli anni Novanta autore nel 1998 di *In An Aeroplane Over The Sea*, disco che all'uscita non ha venduto niente ma la cui coda lunga ha garantito un certo successo. Durante il concerto, decine di migliaia di ragazzi che all'uscita originale erano alle elementari cantano e si commuovono nonostante un concerto per certi versi deludente.

Scarso spirito critico? No. La questione è un'altra: è la ricerca di un senso di appartenenza attraverso la musica. Torniamo indietro. Il Primavera Sound è un festival di musica indie e alternativa che da quasi tre lustri colonizza una delle più grandi città d'Europa attirando centinaia di migliaia di avventori (giovani e meno giovani) da tutto il mondo (soprattutto inglesi, francesi e italiani, a parte gli spagnoli). Un festival che, anno dopo anno, ha assunto sempre più la dimensione dell'istituzione capace di essere il vero termometro della scena musicale contemporanea. A Barcellona si costruiscono miti e si distruggono carriere. Uno di quei momenti angolari da cui l'industria musicale - ormai totalmente riconfigurata - non può più prescindere. Ci sarebbero tante riflessioni da fare a riguardo, ma concentriamoci sull'aspetto artistico proprio per ritornare ai motivi per cui il pubblico continua a crescere an-

che con un certo ricambio generazionale.

Da un lato c'è l'aspetto della retromania (quel fenomeno per cui il mondo della musica sembra essere piombato in una costante auto-citazione di se stesso) attraverso le reunion e i concerti di vecchi gruppi di culto (gli Slowdive, i Loop, Dr. John, Television), che permette alle nuove generazioni di entrare a contatto con una mitologia - non importa quanto vera o costruita - che diventa «la Storia».

Dall'altro, c'è la ricerca del qui e ora, l'ostinazione a credere di poter catturare il tempo presente attraverso una musica significativa, davvero generazionale e che racconti la realtà con il proprio linguaggio (gli headliner di quest'anno, Arcade Fire, Volcano Choir, National, vanno in questa direzione). Questa dialettica - unita alla mutazione del consumo musicale, della crisi dei supporti e la riconfigurazione della fruizione - ha spostato l'asse, e i festival sono diventati l'istituzione principale che muove il cambiamento sia sociale che industriale della musica. Lo dimostra il fatto che i principali festival del mondo (dall'americano Coachella all'inglese Glastonbury) vadano sempre sold out mentre i dischi non si comprano più. Per questo le band che suonano al Primavera lo fanno con la sensazione di essere davanti all'occasione di una vita. Se fallisci al Primavera, lo sanno tutti. Se convinci al Primavera, probabilmente ti svolta la carriera (e al prossimo disco suoni su un palco più grande con un cachet più alto).

Praticamente impossibile produrre un report esauritivo (ci sono nove palchi, centinaia di band - quando i Television suonano Marque Moon il cronista è da un'altra parte

...  
**È un vero termometro della scena musicale di oggi dove si costruiscono miti e si distruggono carriere**

a vedere i Superchunk - e l'evento è ormai tutto disponibile sui social) e forse anche fuori tempo massimo. Limitiamoci ad riflettere su alcuni momenti emblematici. Gli Arcade Fire sono stati l'evento di punta. Il concerto di quella che è forse la più importante band contemporanea. A cavallo tra credibilità alternativa e successo commerciale, i canadesi portano in giro uno show imponente, spettacolare, coreografico. Riescono a raggiungere quella dimensione collettiva che permette di essere denominatrice comune della scena contemporanea. Siamo alla consacrazione di un fenomeno che da anni aspetta lo sbocco per esplodere definitivamente, diventando disco dopo disco il simbolo di questi anni. I National hanno raggiunto il massimo punto del loro successo e della loro credibilità artistica e possono permettersi di usare il concerto come auto-tributo portando sul palco amici come Justin Vernon (Bon Iver, Volcano Choir) e Hamilton Leithauser (Walkmen) mentre il cantante Matt Berninger catalizza su di sé tutta l'attenzione saltando sulle transenne e arrampicandosi sulle impalcature. Gli Slowdive (gruppo simbolo dello shoegaze anni Novanta) si riuniscono dopo anni di pressioni e richieste dei fan e tirano fuori un concerto commovente. I Nine Inch Nails e i Queens of the Stone Age resistono e persistono. Le Haim, che rileggono il pop degli anni Ottanta filtrandolo attraverso un immaginario alternativo, si dimostrano insospettabili mostri live. Questo solo per restare sui palchi principali. Le band che fondamentalmente sono già arrivate.

Poi c'è quello che succede sugli stage minori. Band di culto, che devono dimostrare di poter giocare al tavolo dei grandi per diventare qualcosa di più. Dove percepisci un'energia particolare. Lo senti ai War on Drugs, la cui miscela di psichedelia anglosassone e rock tradizionale americano si esprime ai massimi livelli dopo un disco come *Lost In The Dream*. La senti, soprattutto, ai Cloud Nothings, che meriterebbero un articolo per loro. Perché siamo davanti a una di quelle band davvero in grado di diventare il punto di convergenza di una generazione. Power-trio di Cleveland al quarto disco (*Here And Nowhere Else*) che suona un rock viscerale e potente, velocissimo, con testi urlati che parlano di delusione e mancanza di punti di riferimento e che, soprattutto, trova la risposta nel pubblico. Un pubblico giovane, che si ritrova a sentire sue le parole di Dylan Baldi - il cantante - le canta, le urla, si lascia andare. Immaginatevi duemila persone che pogano. Duemila persone che liberano un'energia repressa e generano una vibrazione. Quella vibrazione che rovescia il tavolo, rende inutili molti discorsi sui giovani che replicano le ricette del passato, e fa capire che effettivamente sei davanti a qualcosa che ha il potere di scrivere una pagina di significativa di questi important years. Anche questo è il Primavera Sound.

## Vite a fumetti di uomini illustri



IL CALZINO DI BART

IL GRAPHIC NOVEL CI HA ABITUATO A NUOVI CONTENUTI DEL FUMETTO,

OLTRE GLI EROI IMMORTALI e le avventure infinite. Ha introdotto nella narrazione disegnata dosi massicce di sguardi personali, biografici e autobiografici, racconti personali e di persone. In questa libertà narrativa i «pastiche» tra realtà documentata, fiction e autofiction sono frequenti. Come avviene in tre titoli appena pubblicati dalla Panini nella sua bella e articolata collana 9L. Si tratta di due biografie come *Pablo*, 1. *Max Jacob* (pp. 88, euro 16,90) di Julie Birmant e Clément Oubrière, e *L'impronta di Lorca* (pp. 112, euro 18) di Carlos Hernández; alle quali si aggiunge *Truman Capote in Kansas* (pp. 144, euro 14) di Ande Parks e Chris Samnee, un mix tra la biografia del celebre scrittore e la sua esperienza reale a contatto col crimine raccontato nel celebre romanzo *A sangue freddo*. In quanto a celebrità non sono da meno i due protagonisti degli altri volumi: Pablo Picasso, qui indagato nel suo periodo formativo a Parigi, ai primi del Novecento (ma sono in arrivo gli altri tre volumi che ne documentano il percorso artistico e di vita); e Federico Garcia Lorca, un graphic novel che racconta la vita e gli incontri del grande poeta spagnolo, filtrati attraverso i racconti di Alfonso Hernández, padre dell'autore. Autori e disegnatori diversi per nazionalità (americani, francesi, e spagnoli) approcci e stili: tra noir e reportage *Truman*, fiction biografica *Lorca*, e biografia romanizzata *Pablo*, forse la più accattivante e brillante nella forma grafica e capace di parecchi spunti ironici e divertenti. Un'altra conferma delle capacità narrative e letterarie del fumetto, nonostante pregiudizi e resistenze a riconoscerle. Come è accaduto a una storia di Gipi (Coconino Press - Fandango), che ce l'aveva fatta a entrare tra i finalisti allo Strega, ma si è vista sbarrare il passo all'esclusiva rosa dei cinque che si giocheranno il Premio.

## Stradiotto e le altre Tutti i premi del Pavoncella

È A DANIELA STRADIOTTO, DAL 2012 DIRETTORE DEL SERVIZIO DI POLIZIA SCIENTIFICA, CHE VERRÀ ATTRIBUITO QUEST'ANNO il riconoscimento speciale «Donna nello Stato e per lo Stato» del Premio «Pavoncella alla creatività femminile» per i suoi 25 anni di impegno in prima linea. Madrina della manifestazione, che si è tenuta ieri a Sabaudia, Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno. A volerla come testimonial del premio, Francesca d'Oriano, che ne è ideatrice ed organizzatrice, insieme alla giuria, tutta in rosa, composta da firme del giornalismo italiano, da scrittrici e docenti. Quanto alle vincitrici delle sezioni per la letteratura: Caterina Chinnici per l'opera prima con *È così lieve il tuo bacio sulla fronte*, Emmanuelle de Villepin con *La vita che scorre* per la narrativa e Giovanna Montanaro con *La verità del pentito per la saggistica*. Altri premi sono destinati alla ricerca scientifica, all'imprenditoria femminile e alla creatività artistica. Tutte le notizie relative al Premio sul sito [www.premiopavoncella.com](http://www.premiopavoncella.com)